

L'INSEGNAMENTO DELLA MORALE
NEL SEMINARIO DI MILANO
DAL 1853 AL CONCILIO VATICANO II ⁽¹⁾

SOMMARIO: Premessa — I. I titolari dell'insegnamento della morale — II. I contenuti — III. Il periodo del « rinnovamento » (Gaetano Corti - Grazioso Ceriani - G.B. Guzzetti - Ambrogio Valsecchi) — Conclusione.

PREMESSA

Lo studio consta di tre parti:

- la prima contiene i nomi dei titolari dell'insegnamento;
la seconda contiene i contenuti di esso;
- la terza è sul periodo del « rinnovamento ».

La prima parte è stata ricostruita partendo sia dagli archivi del seminario di Venegono, della Curia arcivescovile, dei padri oblato di S. Carlo e dei padri missionari di Rho, sia, soprattutto, dalla Guida del clero della diocesi di Milano ⁽²⁾. Diciamo « soprattutto » dalla Guida del clero della diocesi di Milano » perché gli archivi — specialmente quello del seminario — sono spesso scarsi e lacunosi. Quanto alla Guida del clero poi si tenga presente che essa procede per anni solari e non per anni scolastici e riferisce quindi il nome del titolare che insegna a partire dall'autunno precedente: 1900 quindi vuol dire titolare a partire dall'autunno del 1899. In nota abbiamo aggiunto brevissime biografie dei singoli titolari (quando ci fu possibile ricostruirle), esclusi quelli ancora viventi ⁽³⁾.

(1) Vedi: *L'insegnamento della morale e della pastorale nel Seminario di Milano negli anni 1841-1844*, in *La Scuola cattolica* 111 (1983), pp. 586-592, di cui il presente articolo è, per così dire, la continuazione.

(2) La « Guida del clero » ha assunto via via nomi diversi:

- *Milano sacro* fino al 1896;
- *Guida del clero* dal 1897 al 1954;
- *Diocesi di Milano* fino al 1971;
- *Guida della Diocesi di Milano* dal 1971 ad oggi.

(3) Per lo studio dell'insegnamento della morale nel seminario di Milano vedi, ad es., ADRIANO BERNAREGGI, *Superiori ed alunni dei seminari milanesi*, in *Humilitas, miscellanea storica dei Seminari milanesi*, Milano 1928-1938, pp. 244-252; 279-283; ANTONIO RIMOLDI, *Gli studi nel seminario di Milano durante l'episcopato del card. Andrea Carlo Ferrari* (1894-1921), in *La scuola cattolica*

I. I TITOLARI DELL'INSEGNAMENTO DELLA MORALE (*)

1853	Pestalozza Felice	Vegezzi G.B.
1854/1858	Martinoli Carlo (*)	Vegezzi G.B.
1859/1860	Rossi Giuseppe (*)	Martinoli Carlo
1861/1862	Genderini Giovanni (7)	Rossi Giuseppe
1863/1866	Rossi Giuseppe	
1867/1869	Taglioretti Angelo (*)	
1870/1878	Fontana Ernesto (*)	
1879/1892	Pozzi Gaetano (10)	
1893/1896	Gorla Carlo (11)	Pozzi Gaetano
1897	Minoretti Dalmazio (12)	Gorla Carlo
1898/1900	Rotta Angelo (13)	Gorla Carlo
1901/1903	Fumagalli Antonio (14)	Gorla Carlo
1904/1906	Montanelli Giacomo (15)	Fumagalli Antonio
1907/1908	Crespi Luigi (16)	Fumagalli Antonio
1909	Rovelli Francesco (17)	Fumagalli Antonio
1910/1913	Gaffuri Angelo (18)	Fumagalli Antonio
1914/1917	Regazzoni Giuseppe (19)	Fumagalli Antonio
1918/1919	Figini Carlo (20)	Regazzoni Giuseppe
1920	Figini Carlo	Bernareggi Adriano (21)
1921	Figini Carlo	Sacchetti Costantino (22)
1922/1926	Figini Carlo	Bernareggi Adriano
1927	Bonalumi Mario (23)	Schiavini Giuseppe (24)
1928/1929	Schiavini Giuseppe	
1930/1933	Bertoglio Francesco (25)	Schiavini Giuseppe
1934	Ceriani Grazioso (26)	Schiavini Giuseppe
1935/1947	Corti Gaetano	Ceriani Grazioso Oldani Luigi (27)
1948/1950	Corti Gaetano	Guzzetti G.B. Oldani Luigi
1951/1955	Guzzetti G.B.	Guzzetti G.B. Oldani Luigi
1956	Biffi Giacomo (28)	Guzzetti G.B. Oldani Luigi
1957/1967	Valsecchi Ambrogio (29)	Guzzetti G.B. Valsecchi Ambrogio

108 (1980), pp. 562-599 (estratto di pp. 50). Per alcuni docenti vedi FEDERICO MANDELLI, *Profili di preti ambrosiani del novecento*, Duomo, Milano, 1980, pp. 262.

(4) Indichiamo in due finche quando i titolari sono due o più; in una sola finca — al centro del foglio — quando si tratta di un unico titolare per tutti i corsi; mettiamo due nomi nella seconda finca quando ci sono due docenti per la morale speciale.

(5) Nato a Marolta il 14.9.1805; ordinato sacerdote nel 1829; morto nel 1877.

(6) Nato nel 1814; ordinato sacerdote nel 1840; nel 1871 figura residente nella parrocchia del Carmine a Milano; muore il 5 gennaio 1898.

(7) Figura parroco di Pontirolo; muore nel 1868.

La divisione dei compiti tra Rossi e Genderini non appare da nessuna parte; l'attribuzione del 1° e 2° corso al Genderini e del 3° e 4° al Rossi è stata fatta da noi, senza però alcun vero supporto documentale.

(8) Nato nel 1812; ordinato sacerdote nel 1832; missionario a Rho; muore il 4 febbraio 1899.

(9) Nato a Milano l'8 ottobre 1830; ordinato sacerdote nel 1854; attese all'insegnamento, prima nel seminario di Seveso, poi in quello di Monza, poi in quello di Milano; dal 1867 al 1869 insegnò filosofia; poi fino al 1878 teologia morale; nel 1878 fu nominato rettore del seminario lombardo in Roma; nel 1894 divenne vescovo di Crema dove morì nel 1910. Vedi: FRANCESCO LONGONI, *Mons. Ernesto Fontana*, in *Humilitas...*, pp.426-434.

(10) Nato nel 1838; ordinato sacerdote nel 1861; nel 1897 divenne superiore degli oblati e della casa-madre di corso Magenta 71; morì nel 1921.

(11) Nato a Milano il 14 giugno 1862; ordinato sacerdote nel 1885; dal 1893 al 1896 insegnò morale fondamentale; dal 1896 al 1903 morale speciale; nel 1903 fu nominato provicario generale e penitenziere maggiore; nel 1907 lasciò la carica di provicario generale, conservando quella di penitenziere maggiore che tenne sino alla morte, avvenuta il 10 ottobre 1942. Profilo in MANDELLI, o.c., pp. 209-219. Fu collaboratore assiduo, soprattutto della *Rivista del clero italiano*.

(12) Nato a Cogliate S. Dalmazio il 17 settembre 1861, fu ordinato sacerdote il 22 dicembre 1883; dopo un periodo di insegnamento nei seminari svizzeri di Pollegio e Lugano, passò nel 1892 al seminario di Monza, prima come insegnante dei chierici prefetti, poi (1893-1896) come insegnante di filosofia; nel 1896/1897 insegna fondamentale, poi — 1898/1899 — teologia tomistica nella facoltà teologica; nel 1909 divenne prevosto di Seregno; nel 1915 vescovo di Crema; nel 1925 arcivescovo di Genova dove morì il 13 marzo 1938. Cfr. DANILO VENERUSO, *Minoretti Carlo Dalmazio in Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia II. I protagonisti*, Torino 1982, pp. 391-394.

(13) Nato a Milano il 9 agosto 1872, fu ordinato sacerdote nel 1895, insegnò teologia nel seminario di Mantova dal '95 al '97, poi nel seminario di Milano dal '97 al 1904; dal 1904 al 1911 fu rettore del seminario lombardo in Roma; dal 1911 al 1913 fu segretario della Congregazione dell'Indice; il 12 ottobre 1922 fu eletto arciv. titolare di Tebe ed entrò nella carriera diplomatica prima come Internunzio nell'America centrale, poi come Delegato apostolico in Turchia, poi come Nunzio in Ungheria dove rimase fino al 1945; morì il 1° febbraio 1965. Necrologio di ANTONIO RIMOLDI in *La scuola cattolica* 93 (1965), p. 284; profilo in MANDELLI, o.c., pp. 101-112.

(14) Nato a Milano il 24 ottobre 1870; ordinato sacerdote nel 1894; nel 1917 divenne prevosto di S. Giorgio a Milano, dove morì nel 1939.

(15) Nato a Lecco nel 1877; ordinato sacerdote nel 1899; professore nel seminario di Seveso dal 1899 al 1901; quindi segretario arcivescovile aggiunto; professore nel seminario maggiore di Milano dal 1902 al 1912; quindi prevosto di Brivio; nel 1926 divenne vescovo di Crema; indi vescovo coadiutore con diritto di successione poi arcivescovo di Vercelli, morì nel 1944.

(16) Nato nel 1878; ordinato sacerdote nel 1900; nel 1924 divenne prevosto di Magenta dove morì il 27 giugno 1961.

(17) Nato a Casbeno il 10 gennaio 1878, fu ordinato sacerdote il 9 settembre 1900; dal 1902 al 1911 fu vice-rettore dell'Istituto di perfezionamento e professore nel seminario maggiore di Milano; dal 1911 al 1919 fu coadiutore a S. Zibido al Lambro; nel 1921 — fondata l'Università cattolica — vi insegnò dapprima istituzioni di diritto pubblico e poi — sino al 1955 — diritto amministrativo; morì il 10 ottobre 1964. Necrologio di ANTONIO RIMOLDI in *La scuola cattolica* 92 (1964), p. 572.

(18) Nato a Erba nel 1881; ordinato sacerdote nel 1904; dal 1906 al 1909 fu direttore spirituale nel Collegio Ballerini di Seregno; dal 1914 al 1923 fu direttore spirituale nel seminario di Seveso; nel 1923 divenne prevosto di Lissone, dove morì nel 1956.

(19) Nato a Binago il 6 dicembre 1882; ordinato sacerdote il 18 agosto 1907; dal 1907 al 1909 fu professore nel Collegio Volta di Lecco; dal 1909 al

1913 direttore spirituale nel Collegio Ballerini di Seregno; indi professore nel seminario maggiore di Milano; morì il 23 novembre 1919.

(20) Nato a Lecco il 6 gennaio 1883; ordinato sacerdote il 24 settembre 1905; dopo alcuni anni di insegnamento in vari istituti diocesani, iniziò nel 1918 l'insegnamento nella P. Facoltà teologica di Milano dove dettò teologia dogmatica speciale; morì il 23 aprile 1967. Necrologio di CARLO COLOMBO in *La scuola cattolica* 95 (1967), pp. 195-200, profilo in MANDELLI, o.c., pp. 175-191.

(21) Nato ad Oreno il 9 novembre 1884; ordinato sacerdote il 21 luglio 1907; nel 1910 iniziò il suo insegnamento di diritto nella facoltà giuridica di Milano; nel 1920, dopo la morte di Regazzoni, insegnò morale speciale; dal 1922 insegnò anche liturgia; nel 1926 divenne prevosto di S. Vittore al Corpo in Milano, conservando l'insegnamento della liturgia sino al 1930; nel 1931 fu nominato vescovo coadiutore, con diritto di successione, a Bergamo; morì il 23 novembre 1953. Elenco delle pubblicazioni (a cura di CARLO FIGINI e ANTONIO RIMOLDI) in *La scuola cattolica* 81 (1953), pp. 394-403; profilo in MANDELLI, o.c., pp. 29-44.

(22) Nato a Milano il 13 agosto 1881; ordinato sacerdote il 28 maggio 1904; prima vice rettore, poi professore nel seminario di Seveso; indi nel seminario maggiore di Milano; morì il 18 giugno 1921.

(23) Nato a Precotto nel 1884; ordinato sacerdote nel 1907; dal 1909 al 1921 professore nel seminario di Seveso; dal 1921 al 1926 professore nel seminario maggiore di Milano; fu successivamente cancelliere arcivescovile e ufficiale del tribunale ecclesiastico; morì il 23 gennaio 1965.

(24) Nato a Crenna di Gallarate il 2 agosto 1889; ordinato sacerdote nel 1913; fu professore dei chierici prefetti nel Collegio Rotondi di Gorla Minore; nel 1926 successe a Bernareggi nell'insegnamento della morale; nell'estate del 1934 divenne prevosto di S. Maria Incoronata in Milano (conservando fino al 1944 l'insegnamento di diritto matrimoniale in seminario); nel 1943 viene nominato penitenziere maggiore in Duomo; nel 1948 passò alla parrocchia prepositurale di S. Vittore in Varese; di là tornò a Milano nel 1953 come vicario generale; nel 1952 venne nominato vescovo ausiliare; morì il 1° aprile 1974. Necrologio di ANTONIO RIMOLDI in *La scuola cattolica* 102 (1974), p. 216; profilo in MANDELLI o.c., pp. 113-122.

(25) Nato a Magenta il 15 febbraio 1900; ordinato sacerdote il 31 marzo 1923; dopo alcuni anni passati nel seminario di Seveso, assunse nel 1926 la cattedra di dogmatica speciale nel seminario maggiore di Milano, aggiungendovi nel 1930 quella di morale fondamentale; nel 1933 divenne rettore del seminario lombardo in Roma; nell'autunno del 1960 fu eletto vescovo titolare di Paro, risiedendo prima a Roma a S. Carlo al Corso, poi, come ausiliare dell'arcivescovo di Milano, a Venegono Inf.; morì il 6 luglio 1977; Necrologio di ANTONIO RIMOLDI in *La scuola cattolica* 106 (1978), p. 95; profilo in MANDELLI o.c., pp. 45-55.

(26) Nato a Origgio il 9 febbraio 1906; ordinato sacerdote nel 1929; nel 1934 assunse la cattedra di teologia morale nella Facoltà teologica di Venegono Inf., dal 1938 al 1947 insegnò Introduzione alla teologia nella facoltà di magistero dell'Università cattolica del S. Cuore; nell'estate del 1947 divenne prevosto di S. Babila in Milano; morì il 10 maggio 1974.

Nel 1947 fondò il *Didascaleion*, per la formazione del clero e del laicato cattolico. In seno ad esso fondò il *Centro di orientamento pastorale* (COP) per la promozione e il coordinamento di iniziative di pastorale, dando vita anche alla pubblicazione della rivista *Orientamenti pastorali* (dicembre 1953); intanto già dal 1951 il *Didascaleion* aveva dato inizio a settimane nazionali di spiritualità; queste continuarono dopo il 1953 come *Settimane nazionali di aggiornamento pastorale*.

Nell'immediato dopoguerra ebbe parte attiva nella costituzione dell'*Unione cristiana imprenditori e dirigenti* (UCID).

Necrologio di ANTONIO RIMOLDI in *La scuola cattolica* 102 (1984), pp. 808-809; profilo in MANDELLI, o.c., pp. 163-174.

(27) I due docenti insegnano l'uno (Oldani) nei corsi seminaristici, l'altro (Ceriani) nei corsi di Facoltà.

Luigi Oldani nacque a Caidate il 29 settembre 1905; ordinato sacerdote il 2 giugno 1928; dal 1930 al 1934 fu professore dei chierici prefetti nel semi-

Come si vede ci sono periodi con due docenti, periodi con un docente solo e periodi con tre docenti. Tale fenomeno è in relazione soprattutto con le vicende della facoltà teologica: eretta con decreto della S. Congregazione degli studi del 20 sett. 1892 e Breve *Romani Pontifices* del successivo 15 novembre, durò sino alla Costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus* del 24 maggio 1931, che regolava in modo nuovo gli studi ecclesiastici; confermata « ad experimentum » il 12 agosto 1933 e definitivamente il 7 dicembre 1938, durò sino al 1968 (continuando a conferire gradi accademici sino al 1977), quando nacque la facoltà teologica dell'Italia Settentrionale.

Inoltre quando ci sono due docenti si dividono talora i primi due e gli ultimi due anni, talora il primo e gli altri tre; quando ci sono tre docenti talora uno fa il triennio teologico di facoltà ed uno il triennio dei corsi comuni, talora ci sono altre divisioni.

Inoltre da quando *La scuola cattolica* divenne organo della facoltà teologica (1902) anche i docenti di morale ne divennero collaboratori assidui. I loro contributi si possono vedere scorrendo il secondo, terzo e quarto volume degli *indici generali* della rivista, curati da Ubaldo Valentini e pubblicati dal 1968 al 1976.

II. I CONTENUTI

Dai nomi dei docenti occorre passare alla delineazione del contenuto del loro insegnamento.

Non è un passaggio facile dal momento che, se si escludono gli anni di Venegono, non si hanno di solito né tesari né dispense né altri sussidi capaci di darci indicazioni sicure: invano se ne cercano tracce sufficienti negli archivi del seminario e della facoltà teologica.

nario di Seveso; dal 1934 al 1955 insegnò morale speciale, diritto canonico e liturgia nel seminario di Venegono Inf.; nel 1955 divenne provicario generale; nel 1960 divenne anche abate di S. Ambrogio in Milano e vescovo ausiliare; morì il 5 agosto 1976. Necrologio di ANTONIO RIMOLDI in *La scuola cattolica* 104 (1976), p. 649; profilo in MANDELLI, o.c., pp. 77-87.

Luigi Oldani collaborò attivamente a *La scuola cattolica* (vedine i contributi in *Indici generali*, III, pp. 34; IV, pp. 31s) e alla *Rivista del clero italiano*. Pubblicò inoltre:

— *Lineamenti di diritto canonico*. Voll. 2. *La scuola cattolica*; 1949-1952, pp. 326; 318;

— *Legislazione liturgico-musicale ed esigenza moderna in Problemi di liturgia ambrosiana*, Archivio ambrosiano, I, 1949, pp. 83-95;

— *I battisteri nella storia e nella liturgia*, in *Il battistero di Varese e la sua rinascita*. Varese, 1952, pp. 11s.

(28) Nato a Milano nel 1928 ed ordinato sacerdote nel 1950 è stato per dieci anni professore di Teologia nei seminari diocesani milanesi e successivamente parroco nelle parrocchie dei Santi Martiri in Legnano e di Sant'Andrea in Milano. Vescovo Ausiliare dal 1976, dall'aprile 1984 è arcivescovo di Bologna.

(29) È nato a Rancio di Lecco il 16 dicembre 1930; fu ordinato sacerdote nel 1953; dal 1953 al 1955 fu alunno del seminario Lombardo di Roma; dal 1957 al 1967 insegnò morale nel seminario di Venegono; morì il 6 marzo 1983; necrologio di G.B. GUZZETTI, in *La scuola cattolica* 112 (1984), pp. 83-86. Dal 1968 ad oggi i corsi di morale sono stati tenuti da G.B. Guzzetti, Dionigi Tettamanzi e Ferdinando Citterio.

Una buona via è di seguire i testi usati.

Seguendo questa via distinguiamo il « periodo Gury » e il « periodo Génicot ».

1. « Periodo Gury ».

Allontanati nel 1853 i filorosminiani e giunti gli oblato alla direzione del seminario, si pensò subito ad un testo che fosse guida sicura ed efficace per docenti e alunni.

Se ne avevano a portata di mano fra gli altri due: quello del gesuita francese Jean Pierre Gury ⁽³⁰⁾ e quello del vicario generale della diocesi di Como Antonio Luraschi ⁽³¹⁾: il primo intitolato *Compendium theologiae moralis ex genuina doctrina S. Alphonsi de Ligorio*, uscito inizialmente in Francia in due volumi, ma subito stampato anche in

(30) Il teologo moralista e casuista francese Jean Pierre Gury nacque a « Maillerontcourt (Haute-Saône) il 23 gennaio 1801 e morì a Mercoeur (Haute-Loire) il 18 aprile 1886. Insegnò teologia morale nello scolasticato di Vals (Le Puy) dal 1834 al 1847; lo stesso anno fu chiamato a Roma all'Università Gregoriana; ma già l'anno seguente, per i moti rivoluzionari, tornava a Vals, continuandovi il suo insegnamento fino alla morte.

Frutto del suo studio sono due opere rimaste assai celebri: *Compendium theologiae moralis* (2 voll., Lione-Parigi 1850) e *Casus conscientiae* (2 voll. Le Puy 1862).

Il *Compendium* — che segue le orme di H. Busenbaum e s. Alfonso de' Li-guori e si appoggia ai lavori del card Th. Gousset — si distingue per molti particolari: brevità, praticità, chiarezza, ordine e concatenamento delle questioni, nozione precisa ed esatta dell'argomento, esposizione dei principi generali e loro applicazione, questioni particolari e pratiche di uso immediato.

Per questo fu accolto con grande favore in Europa e fuori, tanto che l'autore stesso ne pubblicò ben 17 edizioni.

Non mancarono critiche, fondate e spesso infondate. Alle prime rispose con gli aggiornamenti arrecati alle successive edizioni, moltiplicatesi anche fuori di Francia; teneva anzi pronta un'opera di maggior mole, che però avrebbe richiesto per la stampa energie superiori alle sue; il lavoro fu altrimenti compiuto da suoi colleghi, quasi tutti gesuiti; per l'Italia: A. Cercià (Napoli 1854), A. Ballerini (Torino 1866), G. Melandri (Roma 1872), D. Palmieri (Prato 1894), R. Tummolo (Napoli 1919), T.O. Jorio (ivi 1934); per la Francia A. Dumas (Lione 1874), A. Bulot (Parigi 1905); per la Germania: A. Seitz (Ratisbona 1853); per la Spagna: V. Casajoana (Barcellona 1881), J. B. Ferreres (1902); per gli Stati Uniti: L. Sabetti (Nuova York 1887); molte di queste versioni e adattamenti contano numerose edizioni fino ai nostri giorni» (CELESTINO TESTORE, *Gury I.P. in Enciclopedia cattolica* VI, cc. 1313-1314).

Nella biblioteca del seminario di Venegono Inf. esiste già un'edizione del 1851 in 3 volumi (formato piccolo), pubblicata a Verona, con l'aggiunta di note sul diritto austriaco ad opera di Diego Micheletti (*Compendium theologiae moralis ex genuina doctrina s. Alphonsi Mariae De-Ligorio auctore Joanne Petro Gury S.J. in seminario valsensi prope Anicium professore addito jure austriaco per Didacum Micheletti J.U.D. Ecclesiae cathedralis veronensis canonicum*. Veronae, Typis Leonardi De-Giorgi 1851, pp. 431, 440, 597).

Dei *Casus conscientiae* esiste una copia già della quarta edizione uscita a Lione nel 1868.

(31) Antonio Luraschi è nato nel 1747; laureato a 22 anni, insegnò morale nel seminario di Como, prima come « adjutor » e poi come titolare di cattedra; dal 1821 alla morte fu anche vicario generale della diocesi; morì il 5 ottobre 1831. Cfr. CESARE CANTÙ, *Storia della città e diocesi di Como*, vol. II, Como 1831, p. 304, n. 2; Hurter V³ col. 1054.

Abbiamo detto « tra gli altri » perché propriamente sul mercato milanese

Italia in tre volumetti; il secondo, intitolato *Complexiones theologiae moralis*, uscito già in terza edizione nel 1850 ⁽³²⁾: tutti e due organizzati attorno ad uno schema molto simile come risulta dal seguente prospetto:

c'erano, ad esempio, il trattato del novarese Pietro Scavini e di un anonimo o anonimi moralisti milanesi.

Il trattato di teologo moralista novarese Pietro Scavini (Intra 1791 Novara 1869) s'intitolava inizialmente *Theologia moralis universalis in usum clericorum dioecesis novariensis*; era in tre volumi ed ebbe subito fortuna. Già nel 1846 uscì in seconda edizione «auctior et emendatior», presso l'editore Miglio (pp. 462; 512; 537); poi mutò alquanto il titolo divenendo *Theologia moralis universalis ad mentem S. Alphonsi...*; era dedicata a Pio IX; crebbe poi continuamente di mole, distribuendosi in quattro volumi e raggiungendo nel 1901 la sedicesima edizione, pubblicata a Milano dagli eredi Oliva (pp. 824; 814; 844; 1023).

Era quindi un grande sforzo, meritevole di uno studio a parte.

L'altra opera era il *Manuale moralis theologiae juxta principia S. Alphonsi Ligori aliorumque probatissimorum auctorum nec non ad normam recentissimi operis Thomae M.J. Gousset... addita recensione huc pertinentium civilium legum cod. civ. Austriae, peculiarium consuetudinum et disciplinarum mediol. Dioecesis et casuum in mediol. diocesi reservatorum* (Milano, Pirotta, 1850, pp. 599; 582).

L'opera non è una traduzione della *Théologie morale à l'usage des curés et des confesseurs*, in due volumi, del Gousset, uscita già in quarta edizione nel 1846, presso l'editore parigino Lecoffre (pp. XII-580; XII-682), bensì un'opera nuova, una rielaborazione dell'intera teologia morale, a partire dal Gousset, con l'omissione di tutti i riferimenti legislativi alla Francia, sostituendoli con cenni di legislazione civile austriaca, aggiungendovi approfondimenti in molti punti particolari per renderli più logici e più completi: il tutto tenendo presenti le consuetudini e le esigenze del clero milanese, ivi compresi i casi riservati nella nostra diocesi.

Non è quindi esatta l'attribuzione al Gousset come avviene generalmente nelle copie esistenti, comprese quelle della biblioteca del seminario di Venegono e della biblioteca ambrosiana.

Gli autori non sono indicati. Non ce li dice nemmeno la lunga e lusinghiera presentazione fatta da *L'Amico cattolico* nel primo fascicolo del maggio 1851 (pp. 545-549), dove, anzi, traspare nettamente la preoccupazione di tenerli nascosti.

Che dire a questo riguardo?

Salvo migliori giudicio, ad es. in seguito a nuovi elementi oltre quelli di cui siamo in possesso oggi, pensiamo che:

— autori debbono ritenersi coloro che in quegli anni insegnavano morale nel seminario di Milano e che vennero «epurati» nel 1853, ossia Felice Pestalozza, Torchio, Vegezzi, ecc.;

— il manuale fu composto per essere adottato come libro di testo nel seminario almeno fino all'anno scolastico 1851/1852 come dimostra la copia esistente nella Biblioteca ambrosiana sotto la segnatura SNR III 45, copia che fu dell'abate Ceriani (come risulta dal nome apposto a penna) e fu da lui effettivamente usata almeno sino alla ordinazione sacerdotale avvenuta il 9 giugno 1852 (come risulta dalle numerose postille disseminate qua e là).

Rimane da precisare l'eventuale parte del card. Gafsruck (morto il 19 novembre 1846) nella sua progettazione: se da una parte un suo influsso è probabile, dato il suo amore per la cultura del clero, dall'altra sembra da escludere, dato che egli preferì sempre opere tradotte dal tedesco.

Comunque nessuno di codeste due opere poteva aspirare ad essere accettata dall'arcivescovo Romilli nel 1853: non quella dello Scavini perché era stata composta «in usum clericorum dioecesis novariensis»; meno ancora il *Manuale moralis theologiae*, dal momento che proveniva proprio da coloro che si vollero esclusi dall'insegnamento della morale nel seminario di Milano.

(32) *Complexiones theologiae moralis*. 3^a edizione. Vol. 3. Novocomi, Apud... Ostinelli, 1850, pp. XIV-257; 198; 284. Questa terza è estereotipa, a parte l'introduzione a cura di familiari ed estimatori.

Gury

vol. I

De actibus humanis
De conscientia
De legibus

De virtutibus

De praeceptis decalogi (escluso il settimo)

De praeceptis Ecclesiae

vol. II

De iustitia et jure

De contractibus

De statibus perfectionis

vol. III

De sacramentis in genere

De baptismo

De confirmatione

De Eucharistia

De poenitentia

De extrema unctione

De ordine

De matrimonio

De censuris

De irregularitatibus

Luraschi

vol. I

De actibus humanis

De actuum humanorum regula

De peccatis

De virtutibus

De censuris et irregularitatibus

vol. II

De decalogo (compreso il 7° com.)

De sacramentis in genere

De baptismo

De confirmatione

De Eucharistia

De poenitentia

De extrema unctione

De ordine

De matrimonio

*De injuriis in famam et honorem
 ac de debita ob easdem resti-
 tutione*

Tuttavia la trattazione del Gury appariva piú organica e piú rigorosa.

A Milano si preferí il Gury ⁽³³⁾ e lo si seguí sino al 1901.

(33) La scelta del Gury fu dovuta ad un intervento personale dell'arcivescovo Romilli. Nell'archivio del seminario di Venegono troviamo infatti (BB, fasc. 5°) per il « Seminario Maggiore di Milano, 10 nov. 1853 », per mano del rettore Cassina, la seguente nota:

« Provvedimenti...

Studi e Scuole

D'ordine di S.E. Roma-Promemoria 3 Sett. 1853

1. Le letture, gli studii, le dottrine rosminiane si vogliono escluse dai Seminari.

2. I Chierici studenti dei primi due corsi di Morale assumeranno per testo il *Compendium Theologiae Moralis ex genuina Doctrina S. Alphonsi M. De Liguorio auctore Joanne P. Gury addito iure Aus° per Didacum Micheletti* ».

Seguono ai punti 3 e 4 analoghe disposizioni per la teologia dogmatica (per la quale si indica il testo di Perrone) e la filosofia (per la quale si indica il testo del Liberatore).

Ovviamente i docenti del nostro seminario non rinunciarono totalmente alla loro personalità.

Ne abbiamo un primo esempio in un centone, dovuto probabilmente a un alunno, intitolato *Praelectiones theologiae moralis quas in seminario mediolanensi habebant Rossi-Genderini in eodem seminario theologiae moralis professores* ⁽³⁴⁾ e riguardante gli anni 1859-1862.

Sono, secondo una nostra paginazione progressiva, ben 901 pagine e contengono parecchi trattati o abbozzi di trattati, separati spesso l'uno dall'altro da un certo numero di pagine bianche. Eccoli:

— pp. 1-101: *tractatus de actibus humanis*; viene seguito rigorosamente lo schema del Gury ⁽³⁵⁾, però con una spiegazione un po' più diluita;

— pp. 102-239: *tractatus de conscientia*; idem come sopra;

— pp. 245-267: c'è un largo riassunto del trattato *De conscientia*, in italiano;

— pp. 268-272: bianche;

— pp. 273-281: c'è, in italiano, una parte monca che si occupa del probabilismo;

— pp. 293-397: sviluppa il trattato generale *De legibus*, sempre con lo stesso metodo; la parte *De speciebus praecipuis legum* viene rimandata espressamente al Gury (vedi p. 397);

— la stessa cosa vale per il trattato *De peccatis*, soprattutto per la parte relativa ai peccati in specie (vedi pp. 401-425);

— pp. 429-695: c'è il trattato *De sacramentis in genere* e i trattati *De baptismo*, *De Confirmatione*, *De Eucharistia* (e parzialmente) *De poenitentia*;

— pp. 697s: ci sono le tesi — 12 — relative al *De actibus humanis*;

— pp. 705-854: c'è il *De virtutibus*;

— pp. 855-901: c'è il *De iustitia et jure* con larghi rimandi al testo del Vegezzi, specialmente per i modi di acquisto della proprietà.

Un'altra caratteristica di questo centone è che, di quando in quando, nel testo, si passa dalla lingua latina a quella italiana: vedi, ad es., pp. 1s, 196, 204-209, 319, ecc.

Un secondo esempio di un certo sforzo di originalità è costituito dal volumetto litografato *Theologiae moralis fundamentalis synopsis* di Carlo Gorla, relativo al corso tenuto nel 1896/1897. Lo schema è ancora quello del Gury, al quale rimanda continuamente; però nel terzo capitolo del *De actibus humanis* (quello intitolato *De moralitate actuum humanorum*) l'oggetto, le circostanze e il fine sono raccolti sotto l'unico titolo di « fontes moralitatis » (p. 50), il *De virtutibus* e il *De peccatis* sono ridotti ad un largo schema (vedi pp. 184-227); soprattutto si vede

(34) Esiste nella biblioteca del seminario di Venegono sotto la segnatura 5 P VI 6 (il dorso del volume reca erroneamente *Gianderini*).

(35) Nelle *Praelectiones* invece di Gury si scrive abitualmente Goury. Come mai, È possibile che, avendo in mano il testo, non abbiano mai visto la grafia esatta? Oppure il testo non fu mai nelle loro mani?

la preoccupazione di attingere ad altri autori, antichi (vedi ad es. S. Tommaso) e contemporanei (card. D'Annibale, Ballerini-Palmieri, ecc.) ⁽³⁶⁾.

2. « Periodo Génicot ».

Intanto erano apparsi altri manuali: ad es. — in ordine di pubblicazione — quello di Frassinetti ⁽³⁷⁾, di D'Annibale ⁽³⁸⁾, di Lehmkuhl ⁽³⁹⁾, di Bucceroni ⁽⁴⁰⁾, di Génicot ⁽⁴¹⁾ e di Noldin ⁽⁴²⁾; tra gli altri c'era un

(36) La copia esistente in biblioteca a Venegono è quella personale di don Tito Rampone, nato a Mantova — nel palazzo Gonzaga — il 1° agosto 1876, ordinato sacerdote il 27 maggio 1899 e destinato come coadiutore a S. Giovanni Battista in Monza, dove morì l'11 luglio 1900, « in odore di santità ».

L'attribuzione di tale copia al Rampone risulta:

— dalla presenza del motto « V + G », ch'egli poneva in capo a tutte le sue lettere;

— dal cognome « Rampone » figurante espressamente più sotto;

— dalla calligrafia delle moltissime note marginali e interlineari che è certamente del Rampone.

Di Don Tito esiste una biografia: RICCARDO DE MICHELI, *Memorie biografiche del sac. Tito Rampone*. Scuola tipog. salesiana, Milano, 1905, pp. XVI-270.

(37) Giuseppe Frassinetti (Genova 1804-ivi 1868), fondatore dei Figli di Maria Immacolata, autore, tra l'altro, di un *Compendio della teologia morale di S. Alfonso M. de' Liguori*, uscito per la prima volta a Genova nel 1865s, poi in parecchie edizioni, tra le altre la settima, che fu « riveduta dall'Autore avanti la sua morte », Genova, Tipografia arcivescovile, 1882, pp. XXIV-1028. Vedi P. PALAZZINI, *Frassinetti G.*, in *Enciclopedia Cattolica*, V, c. 1703.

(38) Giuseppe D'Annibale (Borbona [L'Aquila] 1815-ivi 1892); nel 1882 divenne canonista della S. Penitenzieria; nel 1883 lo troviamo consultore e nel 1884 assessore del S. Ufficio; nel 1889 fu creato cardinale e nello stesso anno fu nominato prefetto della S. Congregazione delle indulgenze. È autore di una *Summula theologiae moralis* — attorno alla quale lavorò 20 anni, ritoccando il manoscritto ben 12 volte senza esserne tuttavia mai contento —, uscita la prima volta negli anni 1874-1876 in tre volumi. Vedi, P. PALAZZINI, *D'Annibale G.*, in *Enciclopedia Cattolica*, IV, cc. 1165-1166.

(39) August Lehmkuhl (Hagan [Westfalia] 1834-Valkenburg [Olanda] 1918), gesuita, autore, fra l'altro, di una *Theologia moralis*, uscita la prima volta a Freiburg i.B. nel 1883 e poi in molte edizioni, seguita dai *Casus conscientiae*, in due volumi (ivi, 1902s). Vedi C. TESTORE, *Lehmkuhl A.*, in *Enciclopedia Cattolica* VII; cc. 1083-1085.

(40) Gennaro Bucceroni (Napoli 1841-Roma 1918), gesuita, docente di teologia morale nell'Università gregoriana dal 1885 al 1918, autore, fra l'altro, di un corso di *Institutiones theologiae moralis*, in due volumi, usciti, la prima volta, nel 1882 e poi, in sesta edizione, nel 1915. Vedi E. LAMALLE, *Bucceroni G.*, in *Enciclopedia Cattolica*, III c. 165.

(41) Edoardo Génicot (Anversa 1846-Lovanio 1900) si occupò in un primo tempo di studi storici con un saggio su papa Adriano VI; passò poi all'insegnamento della morale nello scolasticato della Compagnia di Gesù a Lovanio. Frutto del suo insegnamento sono:

— le *Theologiae moralis Institutiones*, uscite la prima volta, in due volumi a Lovanio e poi ripubblicate in moltissime edizioni;

— *Casus conscientiae*, usciti la prima volta, postumi, nel 1901 in due volumi.

Nella biblioteca di Venegono c'è la quinta edizione delle *Institutiones* (al primo volume, n. 667 (principi generali sulla successione ereditaria) c'è un *Adden.ad norman juris Italici* di 8 pagine manoscritte) e la prima edizione dei *Casus conscientiae*. Vedi C. TESTORE, *Génicot E.*, in *Enciclopedia Cattolica*, VI, c. 1.

(42) Hieronimus Noldin (Salorno [Alto Adige] 1838-Vienna Lainz 1922),

Theologiae moralis universae manuale del sacerdote oblato milanese Luigi Bonacina ⁽⁴³⁾, uscito in prima edizione nel 1895 e, in terza edizione, nel 1908 ⁽⁴⁴⁾, seguito, nel 1897, da *Censurae nunc vigentes* ⁽⁴⁵⁾, dedicate a mons. Ernesto Fontana.

Fu preferito il Génicot che così entrò nel seminario di Milano, rimanendovi effettivamente sino agli inizi degli anni cinquanta, *nominalmente* sino al Concilio vaticano II ⁽⁴⁶⁾.

Il Génicot ricalca lo schema del Gury. Eccolo dalla quinta edizione, che è la più antica presente nella biblioteca del seminario di Venegono.

Theologia moralis generalis:

- Tr. I. *De actibus humanis*;
- Tr. II. *De conscientia*;
- Tr. III. *De legibus*;
- Tr. IV. *De peccatis*.

Theologia moralis specialis:

- Tr. V. *De praeceptis virtutum theologarum*;
- Tr. VI. *De praeceptis decalogi* (escluso il settimo);
- Tr. VII. *De praeceptis Ecclesiae*;
- Tr. VIII. *De iustitia et jure*;
- Tr. IX. *De contractibus*;
- Tr. X. *De praeceptis particularibus* (è il *De statibus particularibus* di Gury);
- Tr. XI. *De sacramentis in genere*;
- Tr. XII. *De baptismo*;
- Tr. XIII. *De confirmatione*;
- Tr. XIV. *De eucharistia*;
- Tr. XV. *De paenitentia*;
- Tr. XVI. *De extrema unctione*;
- Tr. XVII. *De ordine*;
- Tr. XVIII. *De matrimonio*;
- Tr. XIX. *De censuris et irregularitatibus*.

gesuita, scrisse una *Summa theologiae moralis* in tre volumi, uscita la prima volta a Innsbruck nel 1897, cui aggiunse come complemento un *De sexto decalogi praecepto et de usu matrimonii* (ivi, 1898), nonché un *De poenis ecclesiasticis* (ivi 1899), « tutte opere notevoli per la limpida stesura e la logica ripartizione della materia, il pieno possesso delle questioni, la serenità equilibrata di giudizio. Ebbero continue edizioni e aggiornamenti per opera di lui, e, dopo la sua morte, a cura dei confratelli A. Schönegger, G. Heinzl (30ª ed., ivi, 1951) » (CELESTINO TESTORE, *Noldin G.*, in *Enciclopedia cattolica*, VIII, c. 1916).

(43) Luigi Bonacina, oblato, ordinato sacerdote nel 1872, « non ebbe mai cattedra nel Seminario Maggiore di Milano; appartenne tuttavia ai nostri seminarii, dove insegnò dal 1872 al 1885, a S. Pietro Martire dapprima, e poi a Gorla Minore come maestro dei prefetti, passando poi al Seminario di Lugano » (ADRIANO BERNAREGGI, *Superiori ed alunni dei seminari milanesi*, in *Humilitas*, I, pp. 282s); nel 1890 lo troviamo residente ad Oggiono e nel 1899 prevosto di Brivio, dove morì nel 1911.

Nella prefazione alla terza edizione, citata, dice di aver appreso l'ordine della materia dal Gury, arricchendolo con pensieri ricavati da S. Tommaso e dai dottori scolastici, specialmente S. Alfonso e Ballerini nonché dalle dichiarazioni e decreti delle S. Congregazioni (p. VIII).

(44) Libreria salesiana, Torino, 1895, pp. XV-243.

(45) *Ibidem*, pp. VII-118.

(46) La decisione di adottare il testo di Génicot fu presa in una riunione dei professori del 4 luglio 1901. Risultò da un foglio volante annesso al libro dei verbali della facoltà, vol. I (verbali a tutto il 1926). Nel foglio non vengono

Il testo del Génicot deve essere stato seguito abbastanza fedelmente, almeno sino al 1935. Lo desumiamo dai tesari di questo periodo presenti — totalmente o parzialmente — nell'archivio della facoltà teologica: tesari del 1913, del 1915, tesari del primo corso del 1920, del 1922 e del 1923, tesari del 1929/30, e anni successivi sino al 1934/35 ⁽⁴⁷⁾.

III. IL PERIODO DEL « RIN OVAMENTO » (1933-1965).

Con la ricostituzione della facoltà teologica ha inizio un periodo che possiamo qualificare di « rinnovamento dell'insegnamento della morale », in quanto i vari docenti che si sono succeduti hanno risentito più o meno del clima, in atto un po' dappertutto, di ripensamento della teologia morale e di rinnovamento del suo insegnamento, vi hanno preso parte e talora lo hanno addirittura promosso.

Per dare un'idea la più esatta possibile di ciò che è avvenuto ci fermeremo sui singoli docenti e precisamente su Gaetano Corti, Grazioso Ceriani, G.B. Guzzetti e Ambrogio Valsecchi.

A. Gaetano Corti.

Ebbe come maestro in teologia morale il gesuita Arturo Vermeersch ⁽⁴⁸⁾, il quale, già nell'ampio proemio del suo testo di teologia morale, aveva sottoposto a revisione critica il compito essenziale e l'ambito di tale disciplina nonché i suoi rapporti con la « teologia spirituale », l'ascetica e la mistica che, a suo giudizio, avevano occupato in parte il campo ed esercitato compiti spettanti alla teologia morale.

Corti mantenne il testo del Génicot fornendo però agli alunni spiegazioni di vario genere, utili e necessarie per la miglior comprensione di esso.

Avvertì subito, infatti, le carenze di contenuto e di metodo di Génicot: sebbene egli aprisse la sua trattazione con la definizione della teologia morale quale parte della teologia « quae actus humanos con-

indicate le ragioni della sostituzione del testo e della preferenza data a quello di Génicot.

(47) Ho trovato soltanto delle « addende » litografate ai nn. 573 (*De dominio uxorum*), 559 (*Compositio quoad bona ecclesiastica in Italia*) e 667 (*Adden. n. 667 ad normam Juris Italici*) sulla successione ereditaria del primo volume della copia esistente nella biblioteca del seminario, copia appartenuta al ch. Ettore Pozzoni, ordinato sacerdote il 7 luglio 1912.

(48) Arturo Vermeersch nacque a Ertvelde in Belgio il 26 agosto 1858; studiò diritto a Namur e a Lovanio; il 27 aprile 1879 entrò nella Compagnia di Gesù; nel 1892 iniziò il suo insegnamento nel collegio *Maximum* della Compagnia a Lovanio; ne 1918 successe al Bucceroni nella cattedra di morale all'università Gregoriana, tenendola sino al 1934; morì a Egenhoven (Lovanio) il 12 luglio 1936. Oltre a molte e importanti opere di diritto canonico, pubblicò alcuni saggi monografici di morale (*De justitia*, 1901; *De virtute religionis et pietatis*, 1912; *De castitate*, 1919); tutto questo materiale confluisce nei quattro volumi di *Theologia moralis: Principia-Responsa-Consilia*, di cui uscì la quarta edizione nel 1934. Vedi G. CREUSEN, Vermeersch A., in *Enciclopedia Cattolica* XII, cc. 1283-1284.

siderat in ordine ad Deum *supernaturaliter colendum et possidendum* » (49), quasi nulla diceva a sostegno di tale definizione. L'esistenza di un ordine soprannaturale, regolatore supremo dell'agire umano, era semplicemente supposta mentre tutta l'attenzione era rivolta a fornire le definizioni dell'oggetto di ciascun trattato e le sue suddivisioni e specificazioni specialmente di carattere giuridico e casistico ultimamente finalizzate al ministero della confessione. Sembrava che valessero proprio per Génicot i due primi *desiderata* espressi dal Vermeersch a conclusione del suo schizzo di storia della teologia morale (50), ossia:

— che fossero maggiormente approfonditi gli aspetti razionali dei temi morali;

— che si desse più ampio spazio all'esposizione del sistema morale cristiano, precisamente in quanto cristiano.

Proprio quest'ultima era, a suo avviso, la lacuna principale di tutti i testi di teologia morale fondamentale presenti allora sul mercato. Sembrò al Corti che il compito primo ed essenziale di un trattato di teologia morale fondamentale fosse proprio quello di porre e di risolvere il problema del fine ultimo dell'uomo alla luce dell'autentico messaggio cristiano.

Fu così che, soprattutto negli ultimi anni del suo insegnamento, il Corti fece precedere al trattato *de actibus humanis* uno studio sul fine ultimo al quale l'uomo è chiamato secondo il Cristianesimo, fine supremo nella cui attuazione consiste la sua massima perfezione. E poiché il fine ultimo di una realtà qualsiasi è strettamente connesso col problema del suo essere, il problema fu così formulato: *che cos'è l'uomo secondo l'insegnamento cristiano?* In che consiste il suo essere effettivo e quali sono gli elementi che lo compongono? Il tutto trattato con metodo rigorosamente teologico.

Il risultato di questa ricerca fu un succinto compendio di antropologia cristiana, articolato in otto punti, fondati ciascuno su numerose citazioni, raccolte dalla bocca stessa di Cristo o degli apostoli, specialmente di S. Paolo. Il primo di tali punti era la definizione dell'uomo come « figlio di Dio ». Gli altri spiegavano, precisavano, integravano o sviluppavano — sempre in stretta aderenza alle fonti neotestamentarie — la natura di tale definizione: non era una filiazione naturale, spettante in modo singolare ed esclusivo a colui che gli scritti neotestamentari designano come il « Figlio Unigenito di Dio, uguale al Padre nella natura divina », ma una filiazione sopraggiunta all'essere naturale dell'uomo, quale partecipazione della figliolanza « naturale » propria ed esclusiva di Gesù Cristo. Secondo S. Paolo poi la filiazione divina dell'uomo deve essere assimilata alla figliolanza adottiva praticata tra gli uomini, comportante però una vera nascita spirituale da Dio e la concomitante infusione di un principio vivificante divino.

Da tale visione cristiana dell'uomo discendeva che il suo fine ultimo

(49) La sottolineatura è nostra.

(50) *Theologia moralis...* 3ª ed., I, p. 42.

suppone o oltrepassa i confini della natura umana, innalzandola misteriosamente al livello della stessa natura divina.

Veniva così elaborato il concetto di « soprannaturale » — sostanzialmente e implicitamente anche se non formalmente presente negli scritti neotestamentari — concetto di « soprannaturale » indicato nella definizione di Génicot della teologia morale.

Questa fu la prima integrazione apportata da Corti alla « *moralis generalis* » di Génicot.

Una seconda importante integrazione riguardò i limiti della libertà e della responsabilità psicologica degli atti e dei comportamenti dell'uomo.

A questo riguardo da più di un mezzo secolo fioriva in Europa e specialmente in Francia tutta una letteratura su anomalie strutturali e funzionali delle attività psichiche umane.

Di codesto complesso di studi e di ricerche non mancarono teologi che fecero tesoro specialmente in relazione alla cura delle anime e alla direzione delle coscienze. Non altrettanto, purtroppo, fecero i moralisti. Vermeersch, ad esempio, si restringeva a poco più di quattro paginette, nelle quali trattava « *de variis animi morbis* »; ⁽⁵¹⁾; Génicot faceva ancora di meno: si accontentava di un brevissimo cenno al termine del paragrafo riguardante l'influsso della « passione » sulla libertà ⁽⁵²⁾.

Proprio nel 1934 usciva in edizione postuma il trattato del gesuita Robert De Sinety *Psychologie et Direction* ⁽⁵³⁾ che raccoglieva con un certo ordine sistematico parecchi suoi contributi usciti dal 1899 in poi in diverse riviste teologiche e scientifiche.

Il Corti ne prese lo spunto per tre articoli su *Psicopatologia e Direzione spirituale* in *La Scuola cattolica* del 1935 ⁽⁵⁴⁾, articoli che, raccolti in un unico fascicolo, furono incorporati come parte integrante e obbligatoria nel programma del corso di teologia morale fondamentale.

Nel trattato *De conscientia* il Corti ha seguito sostanzialmente il Génicot, salvo il rimando al fascicolo sopra indicato per un'analisi più approfondita della coscienza scrupolosa.

Anche nel « *De peccatis* » il Corti ha seguito il testo di Génicot con più ricche spiegazioni mutate per lo più dalle opere di S. Tommaso.

Più ampio sviluppo ha dato invece al « *De legibus* », specialmente nei punti relativi alla legge naturale, la legge positiva divina e la legge umana, riferendosi anche qui alle « *quaestiones* » che l'Angelico vi dedica nella *Summa*, I-II.

B. Grazioso Ceriani.

Per comprendere e valutare compiutamente l'apporto di Grazioso Ceriani al rinnovamento della teologia morale e dell'insegnamento di

(51) Numeri 83-91, pp. 94-98.

(52) Edizione quattordicesima (1939), p. 26.

(53) Paris, Beauchesne, 1934, pp. XX-257.

(54) Pp. 210-221; 469-491; 715-734.

essa occorre distinguere almeno tre campi (non del tutto rigorosamente successivi sul piano cronologico):

— quello del suo insegnamento nel seminario di Venegono e nella facoltà teologica che in esso aveva sede;

— quello del suo insegnamento nella facoltà di magistero nell'università cattolica del S. Cuore;

— quello della sua collaborazione al *Didascaleion* e alle sue iniziative (soprattutto a *Orientamenti pastorali*), al *Centro di orientamento pastorale* (COP) e alle *Settimane nazionali di orientamento pastorale*.

Noi non possiamo trattare esurientemente tutti e tre questi campi ⁽⁵⁵⁾ perché andremmo al di là del compito che in questa sede ci siamo assegnati.

Vediamo dunque l'insegnamento di Ceriani a Venegono.

Qui egli si attenne per una parte allo schema del Génicot; per un'altra parte apportò due importanti novità.

La prima consistette nel modo generale di proporre l'insegnamento della morale. Egli infatti — scrive Antonio Rimoldi che l'ebbe come docente — « si preoccupò di far emergere nella morale le caratteristiche di scienza teologica vera e propria cercando di liberarla da un certo esasperato giuridismo casuistico, di inquadrarla nel mistero del Corpo Mistico di Cristo sulla base degli insegnamenti del Mura, del Mersch, dello Jürgensmeier, ecc., di ridarle la sua connotazione di scienza teologica in funzione non solo del peccato da evitare ma anche della perfezione da raggiungere e di evidenziarne la dimensione pastorale in vista della predicazione del kerygma (teologia morale kerygmatica). Quest'ultimo indirizzo suscitò qualche apprensione, perché era sembrato che fosse compromessa la serietà scientifica dell'insegnamento: le difficoltà furono dissipate dal suo stesso insegnamento e dalle sue pubblicazioni » ⁽⁵⁶⁾.

La seconda novità è consistita in alcune vaste introduzioni a trattati tradizionali, sfociate in corsi monografici veri e propri. Tra queste vanno segnalate in modo particolare l'introduzione al *De justitia et jure* del 1940/1941 e l'introduzione al *De virtutibus* del 1941/1942.

Quanto alla prima ecco che cosa scrive il Ceriani:

« 1. Ripensavo, qualche giorno prima di iniziare il corso di teologia morale, all'idea-madre che avrei dovuto donare ai miei scolari, come luce d'irraggiamento e forza di sintesi unitaria dell'insegnamento del nuovo anno che riporta sul tavolo del maestro il trattato *Della giustizia e del diritto*.

Il tema formidabile suscitò nella mia anima un avviluppato e intricato nodo d'idee che neppur ora sono nettamente sgrovigliate, ma che pullulano e ripullulano, numerose e rumorose, in attesa di essere arginate, ordinate, unificate in sistema. Il motivo di questo groviglio (non dirò di vipere) di idee in fermento non è nel contenuto astratto e formale del trattato che devo svolgere ai miei

(55) In particolare non ci impegniamo qui a redigere una bibliografia completa del Ceriani e sul Ceriani.

(56) Necrologio in *La Scuola cattolica* 102 (1974), pp. 808s.

scolari: il contenuto è bell'e fatto nei nostri libri classici e nei nostri manuali. Il fermento interiore (alquanto rivoluzionario) è provocato dall'ansia, ch'io sento vivissima, di prospettare la teologia come scienza e come vita dell'uomo d'oggi, del teologo (chierico o sacerdote o laico), che vive nel Novecento e domanda alla teologia la soluzione del suo problema personale e la soluzione dei massimi problemi umani.

2. L'idea-madre, da donare ai giovani, è in me: sia pure ancora astratta parecchio e non ancora ben incarnata nell'immenso materiale che durante l'anno accademico dovrò elaborare.

Bene questo concetto sarà l'oggetto del mio studio: *la giustizia nuova come virtù morale infusa, inserita nei singoli membri di Cristo, come elemento vitale dell'organismo soprannaturale del Corpo mistico*.

Per essere chiaro, tenterò l'analisi di questo concetto sintetico, attraverso alcuni elementi.

1) Itinerario psicologico-storico dalla virtù naturale alla virtù soprannaturale della giustizia.

2) La giustizia nuova nella Rivelazione del Nuovo Testamento.

3) La giustizia nuova, informata dalla carità, come cardine dell'Ordine storico nuovo, ossia della Città cristiana o Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa.

4) La giustizia e la sintesi teologica d'oggi.

5) La giustizia e i problemi dell'uomo contemporaneo.

6) Verso l'Ordine nuovo nell'ora attuale.

7) Conclusione: il cattolico di fronte alla guerra » (57).

I sette punti diventano nel testo i titoli dei sette capitoli di cui consta.

Leggendoli e rileggendoli si vede chiaro che il Ceriani intende affrontare alcuni gravi problemi del suo tempo — si pensi a quello della guerra —; non si capisce come potessero costituire « l'idea-madre da donare ai giovani » per penetrare a fondo il trattato *De justitia et jure* del Génicot con le sue tre sezioni *De notionibus justitiae et juris et de speciebus juris in genere; De laesione juris alieni, De restitutione*. Meno ancora potevano aiutare a comprendere il successivo trattato *De contractibus* con le sue tre sezioni *De contractibus in genere, De contractibus in specie, De successione hereditaria*.

Leggendoli però e rileggendoli, si comprende la grandezza e la faticosità dello sforzo compiuto dal Ceriani per sottrarsi alle catene di un trattato come quello del Génicot tutto imbastito di casistica e di diritto (58).

(57) *Giustizia e carità nella Città di Dio*. II ed. Cavalleri, Como, 1941, pp. 4-5.

(58) Non è facile oggi comprendere quanto coraggio occorreva per scrivere queste pagine nel 1940-1941 quando le vicende della guerra sembravano volgere a favore delle potenze dell'Asse, riempiendo di gloria e di orgoglio il Regime.

Mons. Antonio Rimoldi riferisce di aver appreso dallo stesso Ceriani che la censura fascista (ad opera di un sacerdote aderente al fascismo, ma profondamente onesto) lo obbligò a rivedere la nota 9 (II ed. p. 90) aggiungendovi le due ultime righe: « Tuttavia il Cristianesimo non rende immediatamente illecita ogni guerra. E, quindi, un cattolico può trovarsi ancora di fronte a una guerra lecita ».

Più contenuta ma non meno significativa è l'introduzione al volumetto *Virtù e doni dello Spirito Santo* ⁽⁵⁹⁾. Dice Ceriani:

« Raccoglio in queste pagine — di carattere provvisorio — le linee schematiche delle lezioni, tenute ai miei scolari su "Le virtù (in generale) e i doni dello Spirito Santo (pure, in generale)". Ho seguito fedelmente S. Tommaso, cercando di interpretarlo nella luce della teologia a lui posteriore. Ho inteso anche — tenendo sempre presente l'aspetto scientifico degli studi sacri — di avvicinare alla vita spirituale le verità e le realtà soprannaturali. Certamente, virtù e doni sono elementi magnifici, sono pietre preziose per la costruzione di quella scienza di vita che amo chiamare *Teologia vivente...* » ⁽⁶⁰⁾.

C. G.B. Guzzetti ⁽⁶¹⁾

Approdai alla cattedra di teologia morale nella facoltà teologica di Venegono nel 1947 con alcune esperienze importanti:

— innanzi tutto l'insegnamento della filosofia nel liceo, dal 1938 al 1947, con tutto quello che di abitudine alla riflessione logica rigorosa tanti anni di insegnamento comportano:

— in secondo luogo l'abbandono del testo di filosofia di Sebastiano Reinstadler ⁽⁶²⁾ e del suo metodo d'insegnamento: di tale testo conservavo un ricordo non simpatico già dai tempi del mio liceo, se non altro per il latino piuttosto tedescheggiante in cui era scritto; come docente poi non mi piaceva la sua successione dei trattati (logica, critica, ontologia, cosmologia, antropologia, teologia naturale ed etica) — sia pure con la correzione, fatta dai miei predecessori, di incominciare dall'antropologia —; pensai quindi di sostituirlo con un testo mio che elaborai e pubblicai dal 1943 al 1945 in sette volumetti seguendo l'ordine di Cosmologia, psicologia, logica, ontologia, teodicea, etica e critica, in una lingua latina trasparente all'alunno italiano, con note e appendici in lingua italiana e con un trattato di logica arricchito di una « parte pratica » ossia di una serie di esercizi ⁽⁶³⁾; in più aggiunsi l'insegnamento della storia della filosofia diviso in tre anni, trovando inopportuno che tale insegnamento mancasse totalmente sia per il suo valore

(59) Marzorati, Como, 1943, pp. 110.

(60) *Ibid.*, p. 5.

(61) Un primo accenno del mio curriculum si trova in *La Scuola cattolica* (1973), pp. 5s. Ivi (pp. 6-8) si trova pure un primo saggio bibliografico.

(62) In seminario a Venegono esiste una copia della terza edizione: *Elementa philosophiae scholasticae* auctore dr. Seb. Reinstadler in seminario metensi quondam philosophiae professore. Voll. 2. Herder, Freiburg i.B., 1907., pp. XVIII-457; XXVIII-467.

(63) Ecco i titoli dei singoli volumetti:

— *Cosmologia* (in collaborazione con Carlo Borghi), *La Scuola cattolica*, Venegono Inf., 1943, pp. 113;

— *Psychologia*, *ibid.*, 1944, pp. 165;

— *Logica*, *ibid.*, 1944, pp. 134;

— *Ontologia*, *ibid.*, 1944, pp. 174;

— *Theodicea*, *ibid.*, 1944, pp. 247;

— *Ethica*, *ibid.*, 1944, pp. 300;

— *Critica*, *ibid.*, 1945, pp. 168.

intrinseco sia perché nei licei pubblici (e parificati) s'insegnava solamente la storia e questa soltanto doveva essere portata dai seminaristi che accedevano alla maturità;

— in terzo luogo (insieme col prof. Marco Romani) l'organizzazione dei così detti « corsi di Gazzada » (quattro settimane con lezioni, esercitazioni, ricerche personali, viaggi di studio anche all'estero) dal 1945 in poi, per la preparazione dei quadri intermedi per il sindacato, il partito, le pubbliche amministrazioni ⁽⁶⁴⁾;

— in quarto luogo la lunga frequentazione con colleghi, specialmente durante il periodo bellico, in particolare con teologi come Carlo Colombo e Carlo Figini;

— infine lo studio della morale con A. Vermeersch (nel suo ultimo anno di insegnamento), U. Lopez e (alcuni corsi) con F. Hürth.

Subito si aggiunse (a partire dal 1948), la direzione della rivista *La scuola cattolica*.

Ricco di tali esperienze mi trovai subito a disagio col testo del Génicot: non vi trovavo nulla di quel fermento innovativo che scaturiva dalle lezioni di Vermeersch e di Ceriani, nulla che servisse per le lezioni di morale sociale che dovevo tenere ai « corsi di Gazzada », nulla che rispondesse alle esigenze di una comunità come quella italiana, uscita da poco dall'esperienza fascista e tutta tesa ad un profondo rinnovamento delle sue strutture (si pensi all'elaborazione della costituzione repubblicana), ecc.

D'altra parte non potevo pensare subito non soltanto ad un testo mio, ma nemmeno a cambiare testo.

Mi rassegnai dunque al Génicot, integrandolo con larghi « impianti » delle questioni ricavati dal mio insegnamento di etica e dalle fonti della rivelazione — non dimenticai mai che ero chiamato a insegnare *teologia e non filosofia morale!* — nonché con vasti excursus storici tendenti a far vedere ciò che rimaneva costante e ciò che variava nell'insegnamento e nella legislazione della Chiesa lungo i secoli, specialmente in materia di legge positiva, così da abituare gli alunni a distinguere sempre fra *jus conditum* e *jus cōdendum*, ossia tra la legge in atto nella Chiesa e la legge che sarebbe stato opportuno sostituire ad essa per rispondere meglio alle mutate esigenze dei tempi.

Dello studio e della meditazione di quei primi anni fornii qualche saggio ne *La Scuola cattolica*. Si vedano, ad esempio, i saggi sul marxismo, su *I problemi religiosi del lavoro*, sulla « teologia della predicazione », su *Cogestione e diritto naturale*, su *La proprietà privata*, su *Mo-*

(64) I « corsi di Gazzada » furono preceduti da alcuni tentativi di formazione sociale già durante il fascismo; vedi, ad es., il *Corso di preparazione sociale* tenuto nel 1944 per iniziativa del Segretariato Diocesano di Attività Sociali.

Dai « corsi di Gazzada » derivò la *Scuola di studi sociali per il clero* presso l'Università Cattolica del S. Cuore dal 1951 al 1969.

rale e pena detentiva, gli *Appunti sul Sacrificio della Messa e la morale*, ecc. ⁽⁶⁵⁾.

Intanto prendeva corpo sempre più nettamente nel mio pensiero e, di riflesso, nel mio insegnamento una nuova sistemazione di tutta la materia e quindi un nuovo testo.

Il nodo della nuova sistemazione della morale speciale non dovevano essere — come avveniva nel Gury e nel Génicot (e in quasi tutti gli altri testi) le virtù, i precetti di Dio (decalogo) e della Chiesa e i doveri dei diversi stati di vita (laici, chierici e religiosi), ma i campi nei quali l'uomo viene a trovarsi per necessità della sua struttura o per libera scelta della sua volontà. Partivo dal seguente ragionamento:

— norma oggettiva di condotta è l'essere dell'uomo non nella sua concretezza storica, ma nella sua configurazione terminale, ossia l'essere come fine;

— da qui occorre procedere a precisare qual è, secondo la ragione e la rivelazione, l'essere e il fine dell'uomo;

— procedendo in questa direzione si precisava che l'uomo è a) un composto di facoltà armonicamente collegate tra di loro (e, metafisicamente, un composto di anima e di corpo, a cui la libera decisione di Dio aggiunge la chiamata ad essere figlio di lui e suo collaboratore nell'opera di crescita del mondo), b) superiore e fine di tutta la realtà materiale, c) compagno e fratello di tutti gli altri uomini, d) subordinato a Dio, creatore e padre;

(65) Ecco l'elenco completo dei miei contributi in campo morale a *La scuola cattolica* nel periodo 1948-1958:

- *Il marxismo...* 76 (1948), pp. 17-35; 89-112; 177-194; 300-314;
- *Problemi religiosi del lavoro*, 77 (1949), pp. 3-16;
- *La fecondazione artificiale della donna nelle ultime pubblicazioni cattoliche*, 78 (1950), pp. 192-208;
- *La controversia sulla «Teologia della predicazione»*, ibid., pp. 260-282;
- *Saggio bibliografico sulla «Teologia della predicazione»*, ibid., pp. 350-356;
- *Sguardo storico-morale ai problemi della popolazione*, 79 (1951), pp. 283-343;
- *La moralità della continenza periodica...*, ibid., pp. 463-469;
- *Voti della III Settimana Liturgica Italiana* 80 (1952), pp. 43-47;
- *Morale «per modelli»*, 81 (1953), pp. 81-96;
- *La nuova legislazione sul digiuno eucaristico*, ibid., p. 224-236;
- *La parrocchia nelle recenti discussioni*, ibid., pp. 415-438;
- *Note di teologia morale e pastorale*, 82 (1954), pp. 45-63;
- *La proprietà privata. Legittimità e necessità dell'ordinamento privatistico in genere*, ibid., pp. 81-110; 201-226;
- *Note di teologia pastorale: la parrocchia*, ibid., pp. 292-303;
- *Note di teologia morale e pastorale*, 83 (1955), pp. 59-74;
- *Morale e pena detentiva*, ibid., pp. 257-276;
- *Note di teologia morale e pastorale*, ibid., pp. 471-490;
- *Appunti sul Sacrificio della Messa e la Morale*, 84 (1956), pp. 3-31;
- *Il trapianto degli organi nella morale e nel diritto: punti acquisiti e punti discussi*, ibid., pp. 241-262;
- *La nuova legislazione sulle Messe vespertine e sul digiuno eucaristico*, 86 (1958), pp. 19-48;
- *Problemi del quinto comandamento*, ibid., pp. 161-185; 241-263.

— ne seguiva che « l'uomo fa bene quando conserva e sviluppa armonicamente tutte le proprie facoltà a cominciare dalle più elevate, nel più completo rispetto della dignità personale degli altri e nella più amorosa ricerca del loro bene, nel più ampio uso delle cose di questo mondo e, soprattutto, nella più completa sottomissione a Dio » ⁽⁶⁶⁾.

Di qui — oltre ad una parte generale e tralasciando per il momento lo sviluppo armonico di tutte le proprie facoltà — tre grandi campi per la trattazione della morale: l'uomo di fronte alle cose, l'uomo di fronte agli altri uomini e l'uomo di fronte a Dio.

Nella trattazione del rapporto nostro con gli altri esseri umani m'è sembrato che una trattazione a parte meritasse il rapporto uomo-donna; da qui un quarto grande campo di studio morale che non limitai al matrimonio, ma estesi alla famiglia e alla verginità consacrata.

È vero che, sempre trattando in genere della norma di condotta, agguinsi che alla trattazione per campi o per leggi si poteva e si doveva aggiungere anche una trattazione per mezzo di modelli, ossia per mezzo della vita di Cristo, della Madonna, dei santi e degli eroi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei cristiani (Cristo in quanto è l'uomo nuovo, perfetto in tutte le sue libere scelte; la Madonna in quanto, per divino privilegio, è esente da ogni peccato, i santi canonizzati in quanto proposti come « canoni » ossia come « modelli » dalla Chiesa stessa; i sacerdoti e i religiosi in quanto chiamati ad essere modelli per il popolo di Dio; i cristiani in quanto chiamati ad essere esempio per tutti gli uomini) e che questo avviava fatalmente verso tutt'altra schematizzazione della presentazione della morale, ma ritenevo che, tutto sommato, si doveva dare la preferenza alla trattazione per campi di attività. Scrivevo poi nella prima edizione della *Morale generale*:

« Tralasciando... di addentrarci in questo campo sconfinato, vediamo a modo di conclusione, un breve confronto fra le due forme di proposizione della norma di condotta.

I due metodi hanno ciascuno vantaggi e svantaggi. La proposizione per leggi è certamente assai chiara nel contenuto, fissando con precisione estrema che cosa si deve fare e ciò che si deve evitare, ciò che è obbligatorio e ciò che è soltanto suggerito; inoltre permette spesso di vedere con sufficiente chiarezza il fondamento dell'obbligazione stessa. Si veda la legislazione relativa alla povertà dei religiosi: tutto è previsto e tutto è regolato con chiarezza cristallina; ben accennato è anche il fondamento del dovere. D'altra parte però la formulazione per leggi non è a tutti facilmente accessibile ed è scarsamente motiva. Chi fra i fedeli può conoscere tutte le disposizioni dell'autorità, tutte le statuizioni dei codici? E anche se le conoscesse non vi troverebbe una spinta all'azione. Le leggi sono fredde e gli articoli talvolta addirittura glaciali.

Ma, d'altra parte, si hanno pure vantaggi e svantaggi nella formulazione per modelli. Questi non hanno sempre un contenuto chiaro, non essendo sempre facile vedere che cosa di ciò che essi fecero, noi siamo tenuti a fare, così che (non) facendolo si commette peccato, e che cosa invece possiamo utilmente compiere, senza però esservi rigorosamente obbligati. Non sempre poi si vede il motivo dell'obbligo: nasce dalla natura stessa delle cose così che vale sem-

(66) *Morale generale*, pp. 74s.

pre per tutti indistintamente? Oppure deriva solo dalla volontà del legislatore umano, ecclesiastico o civile? D'altra parte però la formulazione per modelli ha un'efficacia motiva enorme. La norma allora diventa concreta in una persona, tanto più se si tratta di viventi, e spinge all'azione con tutto il peso della sua presenza.

Questo accenno ai vantaggi e agli svantaggi delle due forme di proposizione permette di rispondere alla domanda a quale si debba dare la preferenza. L'ideale sarebbe di congiungerle entrambe così da cogliere i vantaggi che ciascuna presenta, eliminando gli svantaggi che si sono scoperti da una parte e dall'altra. Si avrebbe in tal modo un tipo di proposizione che ha la precisione propria delle leggi e insieme la motività propria dei modelli. Praticamente per una proposizione scientifica sarà meglio seguire soprattutto la via delle leggi, integrata qua e là dall'indicazione di alcuni modelli rigorosamente scelti; per una proposizione vitale e popolare sarà bene preferire innanzi tutto la strada dei modelli, opportunamente integrata con l'esposizione delle leggi » (67).

In ogni caso veniva esclusa sia la via delle virtù, in quanto queste sono il risultato, la conclusione di una ricerca di buon comportamento, non il punto di partenza di essa, sia la via del decalogo in quanto, specialmente nel contenuto biblico rigoroso, indica soltanto alcuni punti macroscopici soprattutto della legge naturale.

Precisato così il quadro generale di una solida presentazione dell'intera teologia morale, mi buttai con impegno ad una sua prima realizzazione.

Ne venne fuori così *La morale cattolica* in cinque volumi (*Morale generale*, pp. 296; *L'uomo e i beni*, pp. 359; *L'uomo e gli altri uomini*, pp. 575; *Matrimonio famiglia verginità*, pp. 456; *L'uomo di fronte a Dio*, pp. 307) pubblicati tutti dal 1955 al 1958 da Marietti di Torino.

Dentro ogni volume c'è generalmente una larga introduzione storica ed una puntigliosa attenzione ai problemi del tempo.

In particolare poi:

— nella *Morale generale* c'è una parte su *La riparazione del peccato* nella quale dovrebbe trovare il suo posto logico la trattazione del sacramento della riconciliazione, una parte su *La tecnica di attuazione della norma di condotta* e un'appendice su *Le leggi merepenali*.

Nel volume *L'uomo e i beni* la norma di condotta poggia sui cardini della destinazione universale dei beni, del lavoro e della proprietà privata.

Nel volume *L'uomo e gli altri uomini* due terzi dello studio sono dedicati a *questioni particolari*: Amore del prossimo, libertà e non libertà; giustizia, eterogiustizia ed autogiustizia (coi temi dello sciopero, della guerra, della rivoluzione, ecc.); la morale e la vita (tra l'altro coi problemi dell'eutanasia e dell'aborto); problemi del pluralismo; morale e defunti.

Anche nel quarto volume — *Matrimonio famiglia verginità* — vien fatto largo posto alle questioni particolari: analisi anatomica, fisiologica e psicologica dei sessi; indissolubilità del matrimonio nell'ordinamento civile italiano; attività sessuale e morale; problemi della scuola; fa-

(67) *Ibid.*, pp. 145s.

miglie « in pena » (coi temi della separazione dei coniugi, la dichiarazione di nullità del matrimonio, ecc.).

Le questioni particolari occupano un largo posto anche nel volume *L'uomo di fronte a Dio*: fede, speranza, carità, indice dei libri proibiti, giuramento, voto.

Rimanevano fuori in primo luogo *L'uomo di fronte a se stesso*, rimandato a più tardi, e i *sacramenti* per i quali ero giunto alla conclusione che nella loro elaborazione si dovesse portare avanti assieme l'aspetto dogmatico, l'aspetto morale, l'aspetto liturgico e l'aspetto pastorale, evitando la frammentazione compiuta sino ad allora con l'affidare la parte dogmatica al dogmatico, la parte morale al moralista, la parte liturgica al liturgista e la parte pastorale al pastoralista: trattazione unitaria che, per parte mia tentai più tardi nel terzo volume del *Trattato di teologia dogmatica* ⁽⁶⁸⁾.

Uscita *La morale cattolica* non ripiegai le vele, passando a vivere scientificamente e culturalmente di rendita. Continuai, invece, la mia navigazione con l'occhio fisso da una parte ai cinque volumi non come ad un figlio adulto che deve essere spinto a fare autonomamente la sua corsa nel mondo, ma come ad una creatura appena nata che ha bisogno di continua assistenza, e, dall'altra, ai sempre nuovi problemi di un mondo in rapida trasformazione.

Da qui alcuni saggi, pubblicati soprattutto in *La scuola cattolica* — di cui tenni la direzione sino al 1966 —; ad esempio: *Problemi del quinto comandamento*, *Tempo libero e vita religiosa*, *Problemi del giorno del Signore*, ecc. ⁽⁶⁹⁾.

Intanto un evento nuovo e formidabile scoppiava quasi d'improvviso nei cieli della Chiesa, come un fulmine a ciel sereno ⁽⁷⁰⁾: l'indizio del concilio ecumenico vaticano secondo.

Già l'annuncio di un avvenimento così importante — ma più ancora

(68) *Trattato di teologia dogmatica*. Vol. III: *I sacramenti*: I. Il battesimo, la cresima, l'eucarestia, Marietti Torino, 1967, pp. 389; II. La penitenza, l'estrema unzione, i sacramenti in genere, *ibid.*, 1966, pp. 269.

(69) Ecco l'elenco completo dei contributi pubblicati in *La Scuola cattolica* dal 1958 sino alla fine del concilio:

- *Tempo libero e vita religiosa*, 87 (1959), pp. 425-449;
- *S. Antonino moralista*, 88 (1960), pp. 321-336;
- *La comunione vespertina fuori della Messa*, *ibid.*, pp. 461-472;
- *Problemi del giorno del Signore*, 89 (1961), pp. 9-21; 205-213; 373-393;
- *Antifecondativi ormonali e morale*, 90 (1962), pp. 235-244;
- *Sciopero e dottrina cattolica*, *ibid.*, pp. 517-530;
- *L'origine della vita. Note di metodo*, 91 (1963), pp. 127-132.

(70) Nel *Dizionario del concilio ecumenico vaticano secondo* si afferma che « come Pio XI, anche Pio XII aveva pensato alla ripresa del concilio vaticano I. Tra il 1948 e il 1951 erano stati esaminati gli eventuali temi, era stata costituita una Commissione centrale. All'inizio del 1951 il progetto veniva accantonato. Tutti questi preparativi si svolsero nel segreto più assoluto... »

Nel novembre 1958 Giovanni XXIII parla del Concilio ricevendo il card. Ruffini (che nel 1948 aveva suggerito la stessa idea a Pio XII). Nei giorni successivi ne parlerà anche con altri » (c. 1).

Non abbiamo difficoltà ad accettare codeste notizie. Rimane però il fatto che di esse nulla trapelò, così che l'annuncio dato da Giovanni XXIII ai cardinali il 25 gennaio 1959 sorprese tutti.

la sua preparazione, la sua celebrazione e la sua prima applicazione — scatenò subito una vera tempesta anche nel campo dello studio e dell'insegnamento della morale. Alcuni lo temettero come un uragano dal quale bisognava difendersi, attendendo che passasse e tornasse il sereno; altri lo salutarono come l'inizio di un'era nuova, come un primo modesto cambiamento, destinato a completarsi nel vaticano III, nel vaticano IV, ecc.

Per me furono anni difficili e importanti, anche perché a) ero fortemente impegnato anche in campo sociale come assistente nazionale aiuto della Acli per la formazione sociale del clero, b) nel '61 avevo avuto l'incarico di dar vita ad un'istituto superiore di scienze religiose specialmente per la preparazione degli insegnanti laici di religione (con la necessità, quindi, di elaborare una nuova presentazione della teologia, in funzione non del pastore d'anime o del ricercatore teologico, ma dell'annunciatore del messaggio cristiano nella scuola), c) ero più assiduamente presente nelle pagine del giornale *L'Italia*.

Vissi anch'io la tentazione di buttarmi con decisione in uno degli opposti schieramenti che si contendevano il campo senza esclusione di colpi: quello di coloro che si chiudevano in sé rifiutando ogni innovazione e quello di coloro che rifiutavano tutto il passato plaudendo ad ogni novità.

La meditazione, la preghiera e il consiglio di persone amiche ed autorevoli mi aiutarono a trovare la mia strada: quella di difendere senza esitazione tutte le conquiste del passato e, nel tempo stesso, di accogliere senza paura tutto il bene che il nuovo recava o prometteva; il tutto con quella libertà di ricerca e rivalutazione che è indispensabile per costruire solidamente e con quell'ossequio al magistero della Chiesa che un cattolico, anche quando fa della teologia morale, deve sempre mantenere, *anche a costo di apparire agli uni progressista e innovatore pericoloso e agli altri conservatore codino*. A farmi collocare da qualcuno tra i conservatori contribuì, ad esempio, l'articolo *Antifecondativi ormonali e morale* nel quale condannavo come *intrinsecamente* cattivo l'uso della « pillola » in funzione anticoncezionale. A farmi collocare tra gli innovatori pericolosi concorse qualche articolo di contenuto sociale, come, ad esempio, quelli in cui io sostenevo che, a certe condizioni, l'istituto della nazionalizzazione fa parte della dottrina sociale cattolica, onde non si poteva correttamente combattere la nazionalizzazione delle imprese produttrici, trasportatrici ed erogatrici di energia elettrica in base all'inaccettabilità del *principio* della nazionalizzazione, ma, eventualmente, in base alla mancanza delle condizioni che sono necessarie per poter nazionalizzare legittimamente. Certamente a darmi tali collocazioni contribuirono i saggi successivi (71).

Ma questi esempi erano entità trascurabili di fronte al grave compito che mi poneva il concilio e, più ancora, il vasto movimento di

(71) Specialmente il commento all'enciclica *Humanae vitae* (*Introduzione e commento all'enciclica Humanae vitae*, Edizioni O.R., Milano, 1969, pp. 117) e *La «Humanae vitae» nei suoi commentatori*, in *La Scuola cattolica* 97 (1969). Supplemento bibliografico, pp. 179-224.

pensiero positivo e negativo da esso provocato od occasionato. Il fervore di dibattiti e di polemiche prima del concilio, nel concilio e dopo il concilio mi costringeva a riprendere in considerazione tutto il tema del contenuto della teologia morale e del modo più adatto di presentarla perché fosse davvero un aiuto alla diffusione del regno di Dio tra gli uomini del mio tempo.

La riflessione durò parecchi anni ed approdò alla conclusione che lo schema adottato ne *La morale cattolica* poteva e doveva essere conservato, ma il contenuto doveva essere profondamente riveduto.

Mi misi subito all'opera e non l'ho ancora conclusa, anche se un buon tratto di strada è già stato percorso ⁽⁷²⁾. Il compito è di portarlo a termine, fedele al motto: « *vetera novis augere* »!

D. Ambrogio Valsecchi.

Ambrogio Valsecchi ha una produzione teologica abbastanza ampia.

Di essa interessa in modo particolare quella precedente il 1968 — anno in cui lasciò l'insegnamento nel seminario di Venegono — anche se non può essere trascurata del tutto quella successiva a tale anno, se non altro perché consente di comprendere meglio certi germi presenti già nella produzione da prendere in esame qui ⁽⁷³⁾.

Analizzando tale produzione si vede subito che il pensiero del Valsecchi spazia principalmente in due campi: quello della morale generale e quello della morale sessuale.

Del primo campo Valsecchi si era già occupato a fondo nella sua tesi di laurea intitolata *La « legge nuova » del cristiano secondo san Tommaso d'Aquino*. Di essa Valsecchi ha pubblicato soltanto il primo capitolo della prima parte, privandoci così della facilità — non della possibilità — di cogliere interamente la sua posizione. Diciamo di proposito « della facilità » e non « della possibilità » di conoscere integralmente il suo pensiero, perché esso si ritrova in altre opere, anche se composte in collaborazione con altri, come ad es. *La norma morale* (composta in collaborazione con Leandro Rossi) o da altri con la sua collaborazione come ad es. *La coscienza* (composta da Aniceto Molinaro con la sua collaborazione).

Il nostro autore sottolinea fortemente l'aspetto interiore-mistico della nuova legge costituita dalla « gratia Spiritus Sancti »:

(72) Qui basterà ricordare il rifacimento e il completamento del corso di morale. È stato rifatto: *Matrimonio famiglia e verginità* (Marietti, Torino, 1970, pp. 547); il volume *L'uomo e i beni* si è trasformato in tre volumi: *Chiesa ed economia. Disegno storico* (Marietti, Torino, 1972, pp. 280), *Chiesa ed economia. Disegno teoretico* (ibid., 1973, pp. 245) e *L'impresa moderna* (ibid., 1973, pp. 175). Il volume *L'uomo e gli altri uomini* si è trasformato nei seguenti volumi: *Chiesa e politica. Disegno storico* (Marietti, Torino, 1975, pp. 311); *Chiesa e politica. Disegno teoretico* (ibid., 1976, pp. 272); *movimento cattolico italiano* (Dehoniane, Napoli, 1980, pp. 821) e *Guerra e pace* (Elle Di Ci, Torino, 1984, pp. 159). È stato aggiunto il trattato *Morale individuale* (NED, Milano, 1982, pp. 433).

(73) Una bibliografia accurata della produzione di Valsecchi si può vedere in *La Scuola cattolica* 112 (1984), pp. 80-83.

« All'inizio di questa esposizione — scrive nella conclusione — poteva anche apparirci ovvio che la grazia fosse, se pure in un senso ancora vago e generale, la legge nuova del cristiano: è nel più intimo di noi stessi — lo sappiamo dalla Rivelazione — che noi portiamo una vita nuova, quella di figli di Dio; e si capisce perché essa possa apparirci come il principio vitale (la legge) che esplica e provoca ciascuno dei nostri atti: per così dire, è immanente nella stessa nostra natura di figli di Dio la legge che postula di svilupparla; così come la legge di realizzarci come uomini ci sarebbe apparsa altrettanto immanente alla nostra stessa natura umana. Ma la riflessione di San Tommaso ha portato un grande contributo speculativo a questa semplice intuizione: già notevole in sé, ma ancora più valido se si pensa con quanta armonia si accorda con le altre tesi fondamentali del suo pensiero. In questo sforzo speculativo, il ruolo principale è svolto dal concetto che la legge, come principio e norma d'azione, è l'espressione di quel dinamismo al fine che deriva all'essere dalla sua forma; quanto più a fondo esprime tale dinamismo, tanto più la legge tende a identificarsi essenzialmente con esso: in tal caso si può dire ch'essa s'identifichi con la forma, concepita come principio dinamico e normativo. Questo concetto trova la sua applicazione anche nel caso della legge nuova: poiché la grazia è, per l'Angelico, la forma dell'essere e dell'agire soprannaturale, se è vista nel suo valore dinamico e normativo, diventa per ciò stesso il principio primo e la regola fondamentale di quell'agire: costituisce cioè la legge nuova, la quale perciò s'identifica con la grazia.

Questa visione non è tuttavia completa se non la si accorda con l'altra identificazione che l'Aquinate stabilisce tra legge nuova e inhabitazione della Trinità, o dello Spirito Santo. La realtà è proprio lo Spirito Santo, che infondendoci la grazia, iscrive nei nostri cuori la legge nuova, essendo il dinamismo normativo della grazia un'espressione di quell'azione divina con cui Egli stesso dirige e muove il giusto (come, con le altre diverse forme, tutta la creazione) verso il suo fine » (74).

Con tutto questo non intende negare la legge naturale e le altre leggi. Scrive in *La norma morale*:

« La legge più importante e alta data all'uomo è la legge nuova: essa rappresenta la manifestazione e partecipazione più perfetta della legge eterna, l'espressione temporale più adeguata del piano eterno con cui Dio dirige le libere creature al loro fine. Ma la rivelazione parla di altre leggi e, volendo stabilire un ordine in esse, si può dire che alcune preparano la nuova legge, altre la sviluppano. Il loro studio è necessario non solo per completare il quadro delle norme oggettive che dirigono il cristiano al suo fine, ma anche per conoscere la stessa legge nuova nella sua natura specifica.

Le leggi che preparano la legge nuova sono due: l'una che costituisce il presupposto per così dire metafisico della legge nuova, l'altra che ne è la preparazione storica. La prima è la legge naturale, senza la quale la legge nuova non può neppure esistere, come la grazia non può esistere senza il presupposto della natura; la seconda è la legge antica, mirabile e provvidenziale pedagogia con cui Dio prepara l'umanità alla legge nuova » (75).

È vero che, continuando nel suo discorso, il Valsecchi raccomanda molto di essere cauti nel parlare di legge naturale:

(74) *La « legge nuova » del cristiano secondo San Tommaso d'Aquino*, pp. 62s.

(75) P. 77.

« Non si deve essere troppo facili nel dichiarare qualcosa come assolutamente e per sempre legata alla legge naturale, perché non accada di doversi ricredere, con pregiudizio della legge naturale stessa. Le difficoltà bibliche e storiche richiederebbero una risposta singolare, lunga e dettagliata. Potremmo rimandare a singoli trattati: ad esempio, a quello sul matrimonio, per quanto riguarda la poligamia e il divorzio. Non mancheremo però di notare che la soluzione prevalente di questi testi biblici non sta più nel far ricorso ai diritti divini, come amavano fare i teologi di ieri, ma sta nel fare appello ai generi letterari, come sono soliti fare gli esegeti odierni. Comunque, se una cosa si può dire per tutti i casi o, meglio, se una lezione si può trarre, è proprio questa: si vada adagio nel dichiarare una determinata realtà come assolutamente richiesta dalla natura e quindi da Dio. Le formulazioni umane di una perenne esigenza naturale sono quasi sempre limitate e imperfette. Senza dire che ci sono varie forme di esigenze naturali. A volte alcuni non legano inscindibilmente determinate leggi alle istanze eterne della legge naturale (es. contraccezione) proprio spinti dal desiderio di non compromettere queste esigenze eterne in presenza di eventuali mutamenti di disciplina. In conclusione, la legge naturale, valida certa anche nell'era della grazia e per il mondo odierno, diventa tuttavia più adulta, per l'acquisita consapevolezza di una nuova caratteristica, da affiancare all'immutabilità, cioè la caratteristica della storicità, per la quale a volte qualcosa muta, ma proprio per conservare sempre intatte le supreme esigenze di giustizia. La legge naturale resterà, registrando veramente un eterno ritorno, ma resterà solo se ossigenata di storicità » (76).

Con tutto ciò però Valsecchi non nega l'esistenza anche della legge naturale.

Considerazioni analoghe vengono fatte, ad esempio, per la legge ecclesiastica. Se da un lato

« non è il caso di partire dalla chiesa "società perfetta"... per rivendicarne il potere legislativo di fronte ad uno stato usurpatore e ad individui indifferenti, sia perché l'ecclesiologia del Vaticano II non parlò più di società perfetta ma di chiesa povera, sia perché gli stati non si mettono generalmente in posizione concorrenziale nei confronti della chiesa, sia soprattutto perché è assurdo parlare di rivendicazione là dove esiste un rapporto opzionale di fede, valido come ossequio personale che è frutto di libertà religiosa, d'altro canto non intendiamo rinunciare a quel potere legislativo, più volte vigorosamente proclamato dalla chiesa soprattutto ai concili di Trento e del Vaticano I, che viene attuato mediante il diritto canonico » (77).

Diverso discorso deve essere fatto per il campo sessuale-matrimoniale.

Nei suoi primi scritti in materia il Valsecchi dimostra, oltre a una perfetta ortodossia, una notevole finezza. Si veda, ad esempio, il saggio su *Le virtù della vita coniugale* inserito nel volume *Enciclopedia del matrimonio*, diretto da Tullo Goffi e pubblicato dalla Queriniana di Brescia (78).

(76) *Ibid.*, p. 93.

(77) *Ibid.*, p. 101.

(78) Pp. 489-552.

La vita coniugale ha le sue virtù; anzi, particolarmente essa le deve possedere, perché più gravi sono le resistenze che deve vincere e più facile in essa è il formarsi di abitudini contrarie. Perciò, la vita matrimoniale per essere cristiana dev'essere virtuosa; e delineare una morale coniugale significa studiarne gli atteggiamenti virtuosi. Veramente, tutte le virtù cristiane si applicano alla vita coniugale; e se si vuole, occorre considerare la vita coniugale alla luce di tutte e singole le virtù. Si pensi ad esempio (per accennare ad alcune di cui non si farà poi una trattazione specifica) a quanto di fede e di speranza occorre agli sposi cristiani...: l'intera vita matrimoniale è un atto di fede, che ne fa comprendere la dignità e ne fa accettare i rimanenti doveri... i quali solo da essa prendono tutta la loro forza e realtà; e non meno urgente è la speranza, nella quale i coniugi cristiani — a differenza degli "altri che non hanno speranza" — imparano a desiderare per se stessi e per i loro figli i veri beni della grazia e della gloria, ad abbandonarsi con una preghiera paziente e fiduciosa al volere di Dio... Se tutte le virtù interessano la vita coniugale, ve ne sono tuttavia alcune che si riferiscono ad essa soltanto. Nell'espone, le raccogliamo attorno a due capisaldi: l'amore coniugale e la castità coniugale... » (79).

In particolare riguardo alla contraccezione il Valsecchi scrive:

« la dissociazione artificiale quale si avvera nell'onanismo (amplesso interrotto prima dell'effusione del seme, o uso di altre misure anti-concezionali) è sempre gravemente cattiva » (80).

E dopo aver citato il noto passo della *Casti connubii* di Pio XI, ha cura di annotare:

« Di fronte a una tale "intrinseca" disonestà, non mette conto di elencare i danni fisici e i disturbi psicologici conseguenti all'onanismo e alle sue diverse pratiche anticoncezionali (gli uni e gli altri, beninteso, reali, e tanto stupidamente sottovalutati quanto tristemente perniciosi) » (81).

Procedendo negli anni — uscito dal Seminario di Venegono — si avviò per altre strade. Ma questo esula dal tema che stiamo trattando.

CONCLUSIONE

Giunti a questo punto si vede subito che nell'insegnamento della morale nel seminario teologico di Milano dal 1853 al Concilio vaticano II abbiamo tre periodi: quello dominato dalla presenza del testo di Gury, quello dominato dalla presenza del testo di Génicot e quello dominato da un grande fervore di originalità e da uno spiccato impegno di rinnovamento dello studio e dell'insegnamento della teologia morale.

Nei primi due momenti i docenti di teologia morale dipendono totalmente dall'impostazione dei testi che seguono. E ciò vuol dire:

— un'impostazione prevalentemente di diritto naturale, anzi di diritto canonico, largamente casistica;

(79) Pp. 492s.

(80) P. 530.

(81) *Ibid.*, pp. 530s.

— nella stessa impostazione di diritto naturale e canonico una preoccupazione più di ricordare le diverse opinioni degli autori che non di approfondire razionalmente e giuridicamente i singoli temi: prevale la preoccupazione di precisare la probabilità delle diverse opinioni.

Nel terzo periodo si nota uno sforzo crescente di:

— inquadrare le varie questioni e le diverse opinioni nel loro contesto storico;

— cercare una soluzione rigorosa fondata su principi di ragione e, più ancora, di rivelazione così da dare un senso reale alla denominazione di « teologia » morale;

— abbandonare decisamente lo schema del decalogo per costruire una scienza vera e propria nella quale collocare organicamente l'intera trattazione, senza arrivare, purtroppo, in quest'ultimo compito ad una elaborazione univoca che possa venir presentata a tutti oggi come l'impostazione del seminario teologico di Milano.

Nel periodo, dunque, che coincide con il trasferimento del seminario teologico di Milano a Venegono, c'è stato in primo luogo in tutti i docenti un notevole sforzo di rinnovamento; in secondo luogo c'è stata la convergenza su alcune linee lungo le quali portare avanti il rinnovamento stesso; non c'è stata finora una convergenza nel tipo di costruzione scientifica da offrire agli alunni all'interno e agli studiosi all'esterno.

Per quest'ultimo aspetto il cammino da percorrere è ancora lungo e difficile.

G.B. GUZZETTI

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)

31 marzo 1985